



# Relazione Anselmi

*I passaggi fondamentali del dossier che ha inchiodato i mille piduisti*

Nelle foto:  
al centro  
Licio Gelli,  
a sinistra  
in alto  
Francesco Pazienza,  
sotto  
Silvano Labriola,  
a destra  
in alto  
Michela Principe,  
sotto  
Angelo Rizzoli

all'interno dell'organizzazione; di quell'organizzazione che aveva cautelato con gli stratagemmi che abbiamo studiato nel precedente capitolo, è ora egli stesso a svelare l'esistenza ed i contenuti, quasi a voler avvertire che il riserbo di cui tutti si erano sino ad allora giovati poteva un giorno, in parte od in tutto, cadere ad opera del suo stesso artefice.

## È la storia di uomini sbagliati. Hanno tradito la fiducia del Paese

### 1 - Il sequestro di Castiglioni Fibocchi

L'esame dell'operazione di sequestro effettuata presso gli uffici e la residenza di Licio Gelli dalla Guardia di Finanza su ordine del giudice Turone Colombo, nell'ambito dell'inchiesta loro affidata sull'affare Sindona, precede logicamente l'analisi del problema relativo alla veridicità delle liste poiché elementi di sicuro interesse ai nostri fini possono essere tratti dall'esame degli eventi che precedettero ed accompagnarono il loro ritrovamento.

Pubblichiamo in questa pagina, e nelle successive, ampi stralci della relazione conclusiva di Tina Anselmi alla commissione d'inchiesta sulla P2. L'intero documento è formato da circa trecento cartelle dattiloscritte, suddivise in quattro capitoli. Il primo capitolo è un'introduzione di metodo. Il secondo (che riproduciamo pressoché integralmente) è intitolato «Organizzazione e consistenza» della Loggia P2, ed è quello che dimostra non solo l'autenticità delle liste di Castiglioni Fibocchi, ma la loro attendibilità e veridicità. È cioè il capitolo che attribuisce pesantissime responsabilità a tutti i mille uomini delle liste di Gelli, Pietro Longo compreso. Il terzo capitolo si occupa dei «Mezzi impiegati dalla P2 e delle attività svolte». È suddiviso in quattro sezioni: gli apparati militari e i servizi

segreti; i collegamenti con l'eversione; gli apparati civili e la Magistratura; il mondo degli affari e l'editoria. Questo capitolo, salvo qualche modifica marginale, è praticamente identico al testo della pre-relazione Anselmi. Per questo motivo (e per ragioni evidenti di spazio) ne omettiamo la pubblicazione. Anche buona parte del quarto e ultimo capitolo non contiene novità sostanziali rispetto alla pre-relazione. È intitolato «Il progetto politico», ed è composto di quattro sezioni: «La Loggia e il mondo politico»; «La Loggia come associazione politica»; «Il piano di rinascita democratica ed il principio del controllo»; e le conclusioni. Nelle conclusioni ci sono argomenti che non facevano parte del precedente documento, e dunque ci sembra utile la loro pubblicazione.



Questi accenni e queste indiscrezioni trovano conferma in un esame analitico dell'operazione e dell'epoca in cui intervenne. Le operazioni di sequestro ordinate dai giudici di Milano si iscrivono come conclusivo episodio di una vicenda di contorni non completamente chiari ma di significato generale abbastanza definito. Il sistema gelliano di potere sembra infatti entrare in crisi alla fine degli anni '70 come denunciavano alcuni testimoni che comparvero nel periodo. Così il processo che Salvini subisce negli Stati Uniti da parte della Massoneria americana, motivato proprio in ragione delle sue compromissioni con Gelli; processo questo del tutto anomalo, ma che non può non colpire significativamente perché è comunque un dato di fatto che Salvini pone con estrema anticipazione al suo mandato presentando le dimissioni da Gran Maestro, con un gesto invero inusuale per un personaggio che si era dimostrato quanto mai restio a simili passi. Così ancora è nel 1979 che i Servizi segreti consegnano a Pecorelli l'«Informativa COM. IN. FORM.», perché questi ne faccia uso: senza anticipare le conclusioni che su questo punto verranno tratte nel capitolo apposto è questo un atto che non si può non interpretare come indubbio segno di incrinamento nel rapporto tra Gelli e questo apparato. Così ancora infine è nel 1979, secondo le testimonianze che compare presente in Italia Francesco Pazienza, uomo legato ai Servizi segreti in ambienti internazionali, di non ben certa origine; il Pazienza è elemento comunque sicuramente legato ai Servizi segreti italiani, ed in particolare al generale Santovito, e ricopre un ruolo che non si riesce ad interpretare chiaramente se in termini di vicarietà o successione consensuale o meno, rispetto a Licio Gelli.

In questa prospettiva il Commissario Crucianelli ha sottolineato l'autonomia acquisita dalla Loggia P2, come struttura obiettiva che ha messo in moto meccanismi che prescindono dall'identità dei soggetti sottoposti: tale appunto Francesco Pazienza che vediamo subentrare a Gelli, quasi automaticamente, nei rapporti con Roberto Calvi e con il generale Santovito. L'elemento connotativo di questa situazione, nella quale il potere del Venerabile sembra palesemente diviso, è quello di cedimento, è certamente l'intervista che Licio Gelli rilascia al Corriere della Sera nel 1980, una iniziativa invero sorprendente per un uomo che si era sempre mosso nella riservatezza più assoluta e che in essa aveva trovato una delle armi più efficaci. L'intervista di Gelli, attraverso l'ostentata sicurezza delle dichiarazioni, sembra in realtà un messaggio che il capo della Loggia P2 invia all'esterno come

condotta politica, sulla gestione interna e persino sull'uso dei denari del PSDI. E Mauro Ferri, messo in condizione di rinunciare alla candidatura europea per fare posto a «manovratori di deleghe e di tessere», lo inviò pubblicamente a abbandonare subito il ministero del Bilancio. Giuseppe Saragat, invece, lo difende dalla «campagna scandalistica» e si rammarica che tutto il partito non faccia quadrato attorno a lui. Il presidente del PSDI, nel suo intervento, non risparmia le critiche dirette alla Commissione d'inchiesta. Nella Commissione P2, secondo Saragat, sinistra dc, PRI e PCI si comportano da «moralisti a buon mercato». Mentre a suo tempo, la DC fece blocco «per difendere Andreotti» e il PRI per proteggere Spadolini «non da calunnie ma da verità». Ecco la cronaca della seduta, ieri all'hotel Hilton a Monte Mario, di un Comitato centrale socialdemocratico convocato sulla carta per nominare finalmente la nuova direzione nazionale e

Per questo motivo (e per ragioni evidenti di spazio) ne omettiamo la pubblicazione. Anche buona parte del quarto e ultimo capitolo non contiene novità sostanziali rispetto alla pre-relazione. È intitolato «Il progetto politico», ed è composto di quattro sezioni: «La Loggia e il mondo politico»; «La Loggia come associazione politica»; «Il piano di rinascita democratica ed il principio del controllo»; e le conclusioni. Nelle conclusioni ci sono argomenti che non facevano parte del precedente documento, e dunque ci sembra utile la loro pubblicazione.

La risposta al quesito circa la veridicità e completezza delle liste precede logicamente ogni altro problema ed esso da verificarsi tenendo ben presenti l'oggetto e le finalità della legge istitutiva che all'art. 1 demanda alla Commissione di accertare, tra l'altro, «la consistenza dell'associazione massonica denominata loggia P2». Questo quesito posto non già l'esigenza di analitici riscontri individuali sulla effettiva appartenenza alla loggia dei singoli iscritti, riscontri che invece sono propri dell'inchiesta giudiziaria finalizzata all'accertamento di responsabilità individuali, ma richiama per la prima volta un giudizio complessivo inerente al numero e alla qualità degli affiliati che consente di definire «la consistenza» della loggia, al fine di poterne poi valutare i contenuti. Quando si passino in rassegna le risultanze acquisite su questo punto, pare corretto distinguere quelle emergenti da accertamenti affidati all'autorità giudiziaria o ad altre autorità, da quelle desumibili da indagini disposte dalla Commissione o da documenti acquisiti.

### 2 - Autenticità ed attendibilità delle liste

## Sconcertante reazione di Saragat «È un Khomeini in gonnella...»

Il presidente del PSDI sferra un attacco personale contro l'Anselmi al CC del suo partito - La relazione di Longo che lancia nuove minacce e oscuri ricatti agli alleati di governo - Nicolazzi e Ferri si dissociano

ROMA — Pietro Longo non molla di un centimetro. Continua a rifiutare di dimettersi «spontaneamente». Non s'accorda di assolvere a metà e, invece, preferisce dichiarare lettere d'addio per un salvataggio completo per l'affare P2. Infatti, annuncia — aprendo il Comitato centrale del suo partito, riunito in calcolata coincidenza con la seduta della Commissione d'inchiesta parlamentare che fino al 15 luglio non deciderà alcunché sulla sua permanenza al governo: si regolerà sulla base delle conclusioni dell'inchiesta.

per abolire così quel «direttorio» a cinque che dal congresso di primavera ha avuto in mano il partito. Longo spera in un dibattito tranquillo e breve, ma sarà deluso: si va per le lunghe, si slitta fino a sera, a metà dei lavori si deve interrompere perché i capicorrente della maggioranza e della minoranza si incontrano in separate sedi, per lo scontro sugli equilibri tra i diversi gruppi. La relazione di Pietro Longo dura tre quarti d'ora. A lungo, cinciola, polverizza al nodo del bubbone-P2 e allo sfascio del pentapartito. La platea gli concederà solo

un modesto e freddo applauso a metà lettura («lo voglio sapere se posso vivere da uomo libero o no») e uno altrettanto distaccato alla fine. Malgrado tutto — dice Longo — «non vedo alternativa all'attuale coalizione e all'attuale presidente del Consiglio». Craxi può contare sull'aiuto socialdemocratico per superare indenne «gli scogli» frapposti dal PCI (che si permette di definire «pericoloso per la democrazia») e da «quel settore dc e repubblicani» che vogliono «con qualsiasi mezzo abbattere il compagno Bettino».

dente del Consiglio Forlani (non tutti i nomi degli elenchi di Gelli possono essere «autentici») alla Commissione Anselmi. O «è rispetto dei diritti costituzionali o non c'è rispetto». Ma in tal caso rivoltare il tavolo — non cade un governo o una formula politica, mutano i rapporti tra i partiti. Sbandierando con sicurezza che «Craxi la pensa come noi», che i liberali sono solidali «abbastanza», che lo stesso Forlani e il segretario dc De Mita non sono ostili, il ministro del Bilancio rifiuta di anticipare oggi decisioni da prendere il 15 luglio. Si dirà — è il suo augurio — se la Commissione parlamentare approderà a «una sola conclusione dell'inchiesta o magari a dieci, dodici conclusioni diverse». Finisce appena di parlare che, come una doccia fredda, gli cala addosso la contro-reazione della minoranza di Nicolazzi. Se ne incarica il notabile Cariglia. Dice: «Il partito non vuole né minacciare la crisi per far fallire un'alleanza storica». Longo

ROMA — Il caso Moro torna alla ribalta del confronto politico con il dibattito che si apre stamane alla Camera (e che dovrà necessariamente concludersi con un voto, domani sera) sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare: quell'inchiesta che segnò la sanzione di profonde differenze (tra due diverse concezioni dello Stato) del PSI rispetto alle altre grandi forze politiche del Paese, differenziazioni che in queste ultime settimane si sono tradotte in nuove e durissime polemiche tra socialisti e democristiani.

## Oggi la Camera discute sul caso Moro

### Replica polemica di Andreotti al PSI

luce sulle deficienze degli apparati di polizia di fronte al rapimento e all'assassinio del leader dc. Questo dato essenziale, e su ciò fa leva la mozione comunista, è che l'opinione pubblica ha diritto di sapere e chiede che siano sciolti tutti gli interrogativi che gravano su questo così drammatico e per molti versi decisivo capitolo della storia italiana del dopoguerra. Il documento PCI, da cui prende le mosse il dibattito, elenca undici questioni-chiave e lo fa non

per riattivare strumentalmente le polemiche ma muovendo da una preoccupazione di fondo per le sorti della democrazia nel nostro Paese: lasciare ombre e non chiarire misteri rappresenta un rischio inaccettabile perché significa in definitiva continuare a non garantire adeguatamente la stabilità del sistema democratico davanti ai pericoli, alle minacce, ai disegni destabilizzatori. La consegna di minimizzare che si è diffusa nel pen-

be servito a modificare l'orientamento tra i brigatisti di uccidere Moro. La seconda — in realtà c'erano uomini del partito di Craxi che nei giorni del rapimento sapevano cose importanti, avevano contatti con presunti brigatisti, ma nessuno ne parlò. La terza: «Forse il luogo della prigione di Moro non è stato rivelato perché le BR non vogliono scoprire i punti di riferimento che avevano. Ma questa è solo una ipotesi». La quarta: «Moro è stato rapito per colpire la solidarietà nazionale», e non la sola DC. Da qui a definire «poco opportuno» il plateale gesto di Craxi di esitare al congresso di Verona la lettera di Moro per tornare ad accreditare l'immagine di una DC instabile al dramma dello stabi-

Giorgio Frasca Polara

CONTINUA ALLE PAGINE 4 E 5